

## **Le lettere dei papi, Repubblica e la sinistra**

**di Filippo La Porta**

*in "Europa" del 25 settembre 2013*

Avete presente i filosofi dialoganti del celebre affresco di Raffaello "La Scuola di Atene" (ai Musei Vaticani)? Così oggi i massimi esponenti della cultura laica e cattolica discutono febbrilmente tra loro! La parte cattolica si appassiona di più a come concretamente vivere, la parte laica esibisce un certo gusto della disputa logico-filosofica in se stessa.

Non mi pare ci siano aperture significative, al di là della volontà stessa di dialogo: le conquiste civili per gli uni (divorzio, aborto) restano "ferite" per gli altri...

Credo però che il papa e Scalfari, Odifreddi e Ratzinger possano realmente incontrarsi soltanto sul terreno di un "nuovo umanesimo", legato alla nostra specifica tradizione (un cristianesimo imbevuto di cultura classica) e capace di confrontarsi con la complessità del presente.

E ancora: un umanesimo non antropocentrico, dunque estraneo al delirio di onnipotenza della modernità. Non qualcosa di nobilmente retorico, ma un valore radicato nel sentire di chiunque, e dal quale non può prescindere nessuna sinistra "moderna".

Nel dialogo che si svolse tra Scalfari e il cardinale Martini (poi raccolto dall'editore Fazi) il passaggio decisivo è quando Scalfari dice – paternalisticamente – che i credenti sono «rimasti un po' bambini». Certo, la religione un po' ci infantilizza, ci invita a credere a delle favole, in un mondo sempre più immanente e impoetico. Ma, vorrei obiettare a Scalfari, non è intessuta di favole anche la cultura laica? Tali infatti sono le magnifiche sorti del progresso (la tecnologia sta distruggendo il pianeta!) o la generosa illusione che facendo il proprio interesse si fa l'interesse collettivo (Adam Smith).

E allora il punto è la "qualità" della favola: ci migliora? ci aiuta ad aprire il nostro cuore? ci mette in relazione con la realtà e con l'altro? Ad esempio: proprio l'umanesimo mi appare come una bella "favola", come un compito e un possibile ideale regolativo.

In un articolo su *Europa* Beppe Fioroni dichiarava di voler «andare oltre le barriere ideologiche del Novecento», oltre i bipolarismi, in nome di un riformismo democratico (pluralista) di centrosinistra capace di conquistare non una maggioranza risicata ma una maggioranza reale, raccogliendo tra l'altro gli elettori del Pdl delusi (e prima di lui Castagnetti invitava a cambiare paradigma ...). Ma insisto su un punto: finalmente emancipati dall'ideologia, dove potranno incontrarsi laici e cattolici? È necessario individuare un terreno ideale comune, in cui possano dialogare la cultura cattolica, quella liberale e quella socialista-libertaria: le edizioni Comunità di Olivetti si proponevano ambiziosamente un obiettivo del genere e oggi la rivista *Domani d'Italia* va nella stessa direzione. Certo, il concetto di umanesimo è problematico.

Nella nostra tradizione umanistico-rinascimentale (da cui storicamente origina) accanto a Petrarca, mistico cristiano e al tempo stesso intellettuale umanista, troviamo un pensatore profondamente anticristiano come Machiavelli (come videro bene i gesuiti del suo tempo). Né intendo minimizzare i contrasti tra laici e cattolici. Però quello è il terreno del confronto: l'umanesimo, commisurato ai nostri bisogni reali (in particolare al bisogno di Bene), riafferma un primato della persona (o dell'individuo) e dei suoi valori non negoziabili (nella persona qualcosa "resiste", fortunatamente, a qualsiasi pressione sociale).

Solo così si rilancia la politica non come palingenesi né come mero tatticismo ma come servizio e strumento, come saggia cura della *polis* al fine di semplificarci (non di complicarci) la vita.

Un esponente (umanistico?) della migliore cultura laica, George Orwell, osservava che se un intellettuale potrebbe comunque giustificare la tortura (in modo più o meno sofisticato), al contrario l'uomo comune – armato solo di istinto e tradizione – la troverà sempre ingiusta. E aggiungeva che il giudizio dell'uomo comune, almeno in Occidente, è fondato su una sensibilità cristiana.

Da lì deriva la sua fede spontanea nella dignità umana, il suo bisogno di giustizia, che si alimenta del riconoscimento nell'altro di una uguale condizione. La sinistra deve riallacciarsi a questo

bisogno. Dopo che la retorica culturale di un intero decennio ci ha parlato di estinzione del soggetto, di fine dell'individuo, di avvento postumano, etc., è ora di rilanciare la sfida di un nuovo umanesimo: critico, problematico, ma capace di andare alla radice dei problemi e della nostra esistenza.